

Morta Anna Bigarini, storica "standarina"



Anna Bigarini

Ha lasciato un ricordo indelebile in chi, in anni di lavoro, ha condiviso con lei la quotidianità, in quello che era uno dei negozi simbolo della Gorizia che guardava alla "modernità", la Standa. Anna Bigarini, una delle commesse storiche di quell'altrettanto storico negozio, se n'è andata nei

giorni scorsi, ed oggi le sue colleghe di un tempo hanno voluto consegnare al Piccolo un dolce pensiero, per salutarla con tutto il loro affetto. Ecco il messaggio che ci hanno chiesto di pubblicare assieme alla fotografia che vedete: «Quando c'era la Standa, noi dipendenti eravamo davvero in tanti. La più "anziana" di tutti noi era proprio lei, la cara Anna Bigarini, che è mancata qualche giorno fa all'età di 80 anni. Ora noi "standarine" vogliamo darle un ultimo saluto, ricordandola con questa bella fotografia che ci ritrae tutte assieme. Ciao, Anna, dalle tue ex colleghe». Un pensiero, quello rivolto ad Anna Bigarini, al quale si aggiunge un altro saluto di coloro che per tanti anni hanno lavorato al grande punto vendita di corso Verdi, a sua volta amaro ma allo stesso tempo affettuoso. È il ricordo di Guido Baldini, anche lui ex dipendente della Standa, a sua volta scomparso da poco.

Quelle tappe alla Standa per acquisti e per amore

Nel negozio si poteva trovare di tutto. Commesse belle ed eleganti sogno proibito di tanti militari



Foto d'epoca del personale della Standa di Gorizia

di GIOVANNI TOMASIN

«La vecchia Standa non aveva niente a che fare con i centri commerciali di oggi: al posto della freddezza e dell'asetticità la gente trovava un clima familiare». Eleonora Oddo ricorda così lo storico grande magazzino di Corso Verdi: per lei fu più vicino a una casa

che a un posto di lavoro. «Ancora oggi - racconta -, ci sono clienti affezionati che mi fermano per strada e mi dicono che con la Standa è venuto a mancare un punto di riferimento».

La Standa di corso Verdi era una costante nella vita dei goriziani: lì si trovavano tutti i beni di necessità e, soprattutto, anche quelli meno necessari. Negli anni del boom economico, i grandi magazzini divennero il luogo d'elezione in cui soddisfare nuovi e scintillanti desideri. Ma non era soltanto questo: il personale del grande magazzino era un rinomato motivo d'attrazione. «C'era una professionalità, un inquadramento, che oggi non esistono più - ricorda Oddo -. I clienti arrivavano

e trovavano sempre qualcuno disponibile ad aiutarli». E al di là dell'indubbia professionalità, chi fu cliente ricorderà sicuramente il fascino delle "standarine", le sceltissime e raffinate

ti: le "standarine" si incontrano ancora oggi e, come scrissero in una lettera al Piccolo qualche mese fa, non dimenticano mai di rivolgere «un pensiero grato rivolto anche alla clientela di un

tempo con la quale non c'era solo un rapporto commerciale ma anche di reciproco rispetto e soprattutto di stima».

La Standa era, e rimane, un pezzo della storia commerciale e del costume cittadino. Appena nati, i magazzini occupavano appena un piano dell'edificio dove oggi si trova il negozio Sorelle Ramonda. «Con il passare del tempo - spiega Oddo -, il negozio s'ingrandì sempre di più guadagnando gli altri piani del palazzo. Era un mondo a sé ma a quei tempi aveva un

ruolo importantissimo: era l'unico posto in cui si poteva entrare con la certezza di trovare ogni tipo di articolo, dalla A alla Z. C'erano i clienti fissi, che conoscevano benissimo, e negli anni buoni venivano a fare acquisti anche tante e tante persone dalla Jugoslavia».

Pezzo per pezzo, infine, anche quel mondo è scomparso, portato via dal nuovo modello di consumo che si è imposto gradualmente negli ultimi due decenni: «Nel 2001 la Standa chiuse e dopo 34 anni di lavoro mi ritrovai in mezzo alla strada - conclude amareggiata la signora Oddo -. La politica, nei fatti, non mosse un dito per aiutarci. Ricordo che pensai "ora chiuderanno anche tutti i piccoli negozi". E purtroppo avevo ragione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CURIOSITÀ. IL PARLAMENTINO POLEMIZZA CON IL COMUNE, I CITTADINI SI SENTONO BEFFATI

Sant' Andrea, centralina anti-rumore in cimitero

Dovrebbe monitorare l'inquinamento acustico del raccordo, non quello del camposanto

Doveva essere un primo passo distensivo. Invece, si è trasformato in una miccia, destinata a innescare un bel po' di polemiche. E già, perché la centralina per il rilevamento dell'inquinamento acustico prodotto dal raccordo, a Sant'Andrea, l'aspettavano da un bel po'. Serve - infatti - a fare il punto su quanto rumoroso è il raccordo, anche (e soprattutto) in previsione del suo allargamento. Solo che è stata installata vicino al cimitero, quindi non propriamente a ridosso della carreggiata autostradale, come invece tutti, nella piccola frazione, volevano. Carreggiata che corre ad almeno duecento metri di distanza dal cimitero stesso, come ben sanno le tante famiglie che vivono a fianco della striscia d'asfalto, e che ora, a vedere quella centralina co-



Il cimitero di Sant'Andrea

si lontano da dove avrebbero voluto che fosse, si sentono presi in giro. «Spero solo che vengano a spostarla velocemente», dice una signora che a passo svelto esce dal cimitero. «Come è possibile che l'abbiano messa qui?», si domanda.

Ecco: come è possibile? «Di questa storia non ne sappiamo molto - racconta David Peterin, vicepresidente del consiglio circoscrizionale -. Nei giorni scorsi abbiamo raccolto diverse segnalazioni su questo punto e ora speriamo che l'apparec-

chiatura possa essere sistemata più vicino a dove transitano auto e camion in modo da fornire un quadro reale della situazione, sotto il profilo dell'inquinamento acustico».

C'è da dire che sotto l'aspetto del rumore, Regione e Autovie Venete hanno già assicurato che per mitigare quello che a regime sarà il flusso veicolare della Gorizia-Villesse, arriveranno barriere fonoassorbenti e asfalto di ultima generazione in grado di assorbire le vibrazioni. «Ma - fanno notare tutti in paese - resta il nodo del monitoraggio». Ovvero, la valutazione precisa dell'impatto ambientale che il raccordo determinerà sul territorio circostante. E la centralina, la cui installazione è il primo passo per poter operare questa valutazione, là dove

si trova ora, non fornirebbe - dicono a Sant'Andrea - una fotografia corretta di cosa significa essere tagliati in due dal raccordo. Del tema si è parlato nella consueta riunione di inizio settembre del parlamentino. «La misurazione, non c'è dubbio, va fatta il più possibile vicino alle case che si trovano lungo il raccordo - sottolinea Peterin - e che ora si apprestano a convivere con i lavori di ampliamento». Nei prossimi giorni, forse già oggi, partirà una richiesta ufficiale al Comune affinché qualcuno, in Municipio, prenda il telefono in mano e faccia spostare quella centralina. Nella frazione sono pronti a dare battaglia, su questo punto. E non manca chi, in piazza, ricorda come i "quattro gatti" delle case dell'Eremita, qualche anno fa, riuscirono a imporre alla Sdag un cambiamento dei suoi piani di sviluppo perché non ne volevano sapere di andarsene dai terreni sui quali l'autoporto avrebbe dovuto espandersi.

Nicola Comelli

APPELLO AL NEOPRESIDENTE ZIBERNA

Università, i radicali chiedono la testa del direttore del Consorzio Lazzari

«Cosa intende fare il neopresidente Ziberna con il direttore Lazzari? Sarà questa la prima questione che porremo al nuovo numero uno del Consorzio universitario».

Ad intervenire è il radicale Pietro Pipi. «Dopo mesi di contrapposizione e di totale assenza di dialogo tra i Radicali e l'avvocato Agostinis, terminata peraltro con la cacciata di quest'ultimo, non può che essere benvenuta l'apertura di Ziberna ai Radicali che per primi hanno sollevato la questione di cattiva gestione del Consorzio. Alle aperture sulla stampa - riferisce l'esponente radicale - sono anche seguiti contatti diretti che a breve prenderanno la forma di un incontro».



Pietro Pipi

Aggiunge Pipi: «Il dialogo non può essere un rito inconcludente ed è doveroso per noi radicali chiarire al presidente perché il nostro nuovo "fronte" si rivolgerà ad ottenere la fine dell'incarico del dottor Lazzari. Abbiamo tre domande da porgli: 1) perché tenere un direttore responsabile dei risultati gestionali negativi del precedente

te CdA? Via Agostinis, via Lazzari! 2) Se l'avvocato Lazzari fa il direttore "a mezzo servizio" dato che svolge la professione forense ciò vuol dire che anche Ziberna non ri tiene che il consorzio abbia bisogno di un direttore a tempo pieno? 3) se invece Lazzari è a tempo pieno allora nasce un doppio problema: il primo di legalità dovuto al doppio ruolo di avvocato e direttore ed il secondo di competenza perché Lazzari non avrebbe alcuna scusante per i pessimi risultati gestionali».

Su questi tre punti i radicali vogliono aprire il confronto con il nuovo presidente, «poiché la posizione del Lazzari ci sembra paradigmatica dello stato di crisi che ha fin qui caratterizzato il Consorzio».